



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso ventesimosettimo. Come credere e praticare si deue intorno alla grandezza della diuina misericordia.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A DISCORSO

VENTESIMOSETTIMO.

Come credere e praticare si deue intorno alla grandezza della diuina misericordia.



B Stato lungo & agiato il cammino che per l'ampie pianure della gran * misericordia di Dio fatto sin'ora abbiamo, ma non è che non si sia in esso di tratto in tratto, ò fango, ò poluere, ò inciampo, ò precipitio potuto ritrouare. Leggiero & ilpedito è stato il corso per le spianate & ageuoli strade delle diuine miserationi, benchè finalmente non senza graue intoppo e noioso impedimento. Piacuole la nauigatione tutto c' al fine nõ senza mortale rischio di secche e di repelle si sia fatta, percioche doppo vn lungo discorrere per l'amene campagne, e per gli fioriti prati della clemente pietà di Dio, doppo vn lungo nauigare in quei vasti golfi, in quei pelaghi & Oceani immensi delle celesti misericordie, ecco c'oggi non senza molesto affanno ci attrauerfano la strada fangosi intrichi, poluerosi noie, pietrosi intoppi, e profondi precipitij, ch'el diritto corso del dire c'impediscono. Ecco che in mezzo di sì gran bonaccia di pietosa bontà, ci fanno molti perigliosi rischi, ascoste secche, infami scogli, & orrendi mostri volgere altroue il timone, perche oggi le vane confidenze, * le pusillanimiti diffidenze, le sfacciate profuauationi, e l'empie disperationi si ci fanno or lusinghiere à guisa di Sirene, & or minacciose più che spauentevoli mostri incontro, per volgerci con arti varie a dietro, per isbaragliarci, per metterci con eterno danno in fuga, e per farci rompere & affogare in mare. conuerrà duaque à noi come a fe-

deli seruidori, & vbligati mantenitori dell'onore dell'Imperatrice Misericordia, che facciamo coraggiosamente fronte, si che essi com'al Sole nebbia si dileguino, & ella resti di tanti suoi nemici gloriosa vincitrice.

Vn huomo molto curioso e poco sicuro, che voltando le diuine carte ritroua tanto la misericordia di Dio ingrantedirsi, quanto detto sin'ora abbiamo, prenderassi ageuolmente licèza di persequerare nel male, come per lo contrario altri leggendo della rigorosa giustizia potrebbesi ferrare l'uscio della penitenza col disperarsi, a quali certamente auerrebbe come ad vn semplicista ò erbolaio poco del suo mestiere pratico, & intendente, c'andando ramingo attorno per monti e per valli, per colline e per campagne à ritrouare e raccogliere erbe medicinali e gioueuoli, predeffe insieme delle velenose e nociue, che tra le saluteuoli nascono e stanfi ascoste, si che quella gran misericordia che douerebbe ciascuno di costoro al vero pentimento inanimare, affidandolo che Iddio sia per darli perdono e pace, quella stessa il fa fouerchiamente libero e licentioso, e quello che douerebbe l'altro all'emendatione di sua vita stimolare, mostrandoli che Iddio è del male seuerissimo castigatore, questo stesso l'induce à dannuole disperatione. Onde ora mi conuiene, affinche non sia chi con eterno danno inciampi, scoprirui in quante guise auuiene che gli huomini intorno la diuina misericordia errino, indi prendendo rabioso veleno onde noi efficace rimedio

N + raccolto

raccolto abaiamo, il che era nella mia
proposizione delle cose da dirsi su'l pri-
mo versetto l'ultimo capo.

Due e- E perche sono due forti d'huomini
stremi- che si sono su' gli estremi tenuti, alcuni
tornola c'a no tra angustissimi termini la diui-
Diuina na misericordia ristretto e confinato, *
nia. altri che troppo l'anno allargato & in-
E
Due ve- grandito, io proporrò due verità, che
rità in stieno a questi due errori d'huomini
torno la scellerati francamente a fronte, accio-
diuina che i pusillanimi prendano animo e si
gnia. guardino di non cadere in disperatione,
& 2^a presuntuosi si rintuzzi l'audacia
e la vana confidenza, quegli sperino
di douere ritrouare vn clementissimo
padre se presto ritorneranno, questi vn
rigoroso giudice e seверо vendicatore
se tarderanno a venire.

Vna ve- Vna verità è che gli huomini cento
rità è e mille volte ritroueranno l'uscio della
che l'v- misericordia sbadato, se pentiti cerche
scio del- ranno entrarui, questo c' insegnano tan-
la mia te effortationi, e tante, che per indurre
a' veri gli huomini a salutare penitenza nella
peniten- scrittura si ritrouano, Redite prauari-
ti è sem- catores ad cor, Conuertimini ad me &
pte ap- ego conuertar ad vos, In quacunque
to. die conuersus fuerit peccator, omnium
Esa. 46 iniquitatum eius non recordabor, Si im-
Ezec. 33 pius egerit penitentiam vita viuet, Si fue-
Ezec. 18 rint peccata vestra * vt coccinum, tan-
F
Esa. 1. quam nix dealbabitur, Conuertimini
Giocl. 2. ad me in toto corde vestro, in ieiunio,
fletu, & planctu, Pœnitentiam agite ap-
propinquauit enim regnum cœlorum,
Facite fructus dignos penitentię, Om-
ne quod venit ad me nõ eijciam foras,
mancano le scritture à queste prouer-
solamente in vniuersale a' peccatori ò
a' Gentili, ma anco sono in particolare
a' fedeli fatte, così S. Piero esorta Simò
mago, Nunc igitur pœnitentiam age
Ast. 3. ab hac nequitia tua, si forte ignoscat
Deus, così S. Giouanni i Vescou di Per-
gamo, di Smirna, di Laodicea, d'Effeso,
e di Filadelfia. nè deue recarui marau-
Ast. 3. glia che San Piero metta'l perdono in
forse dicendo, Si forte, come pure dis-
Dan. 4. se Danielle à Nabuccodonosore, Gio-

na à Niniuiri, Gioelle a' gli Ebrei, per-
cioche essendo quel dire vna minaccio-
sa profetia, misero questi Santi in for-
se no'l perdono, ma le minacciate pe-
ne, e pure del perdono dubitare pote-
uano non da canto di Dio, ma de' peni-
teti, s'eglino auessero per ottenerlo fat-
to quanto douevano, che per ciò auui-
fati sono con quelle parole, * De propi-
tatu peccati noli esse sine metu, massi-
mamente che con quel dire che dub-
biofo pareua, intendeuano di volerete-
nere gli huomini a freno, Ne facilitas
venia in centium præberet delinquen-
di, e se ciò non fusse il vero, come ar-
rebbe detto Cristo à S. Piero dandoli
la forma e la dossa del perdono, Non
dico tibi septies, sed septuagies septies?
notò S. Basilio che nel Genesi due forti
di pene si ritrouano, vna sotto'l nu-
mero di sette, e l'altra di settantasette
compresa, quella minore data à Caino,
questa maggiore à Lamecco, perch'egli
all'omicidio aggiunse la moltitudine
delle mogli, che per ciò Beda stimollo
adultero, e pure perche per l'omicidio
aueua egli auuto oltre'l freno della leg-
ge di natura, vn'altro della vendetta,
che veduto aueua contro à Caino esse-
guita, ora venuto Piero cò Cristo a di-
uerfare della quantità e del numero del
perdono, egli misurò a dramme, e Cri-
sto a libre, egli com'huomo d'animo
piccolo e ristretto s'attenne al sette,
Vsque septies? * Cristo com'huomo &
Iddio al Septuagies septies, oue pure
vn numero finito per l'infinito mise.
Agostino questo stesso mistero còchiu-
se da quel particolare dell'Essodo, oue
tra l'altre cose comandò Iddio che per
lo Tabernacolo si lauorassero vndici
veli di cilicio, e nõ diece, perche come
per vndeci è significato'l peccato, e la
trasgressione del decalogo così per cili-
cio la penitenza di lui e la confessione,
Et omnia dimitti peccata voluit, qui ea
septuagesimo septimo designauit, per-
che vndici multiplicato per sette fa set-
tanta sette. A questo fine ancora Cri-
sto nella nuoua legge fece della peni-
tenza

Gion. 3.
Giocl. 2

Matt. 18
Basil nel
Pom. 11
dell'Es
samer

Agost
nel Gen
15. de
verb.
Dni. 10
10
Exo. 16

enza Sacramento, perche come gli antichi per la virtù della penitenza il perdono del peccato riceueuano, noi per lei come virtù e come Sacramento il riceuiamo, affinché noi auessimo della rimessione maggiore certezza per la virtù del Sacramento, c' aiuta e promuue il nostro imperfetto dolore, oue quelli poteuano sempre mai dubitare se'l loro era arriuato al segno d'ottenere perdono, si che quato arressimo potuto del nostro giudicio temere, tanto della virtù del Sacramento sperassimo e confidassimo. * Con la fede di questa verità noi lodiamo, & ingrandiamo due cose, la virtù della passione di Cristo, che tanto sia efficace, che basti à cancellarci infiniti peccati, quante volte a Dio ritorneremo.

I
Riceue
re più
volte il
peccato
re a pe
nitenza
loda Dio
doppia
mente.

L'esclu
dere il
peccato
re dalla
peniten
za in tre
manie
re diso
nora
Dio.

Basil. nel
le Reg.
br. inter
rog. 13.

K
Gris. nel
Tom. 3.
de pen.
Tom. 5.
Grisost.
nell'om.
2. de pe
nit.

El' odio di lui cōtra'l peccato, si che si mostri com'huomo col vaso d'acqua in mano, prōto sempre mai ad ammorzare il suo fuoco. Là oue affermare il contrario è vn dishonorare in tre maniere Dio. Prima perche non farebbe altro che vn agguagliarsi, come dice Agostino, il peccatore à lui, mostrādo ch'egli può essere più cattiuo che Iddio buono, e che più possa il suo peccato che la diuina clemenza. Ille diffidat, quitantum peccare potest, quantum Deus bonus est, quod nullus facere potest. Secondo perche questo farebbe vn volere annouerare l'infinita moltitudine delle miserationi di Dio, e come dice Basilio, col numero de' suoi peccati confinarle. Non è, non è così, grida Grisostomo, Tua malitia mensuram habet, * Dei clementia & pietas mensuram non habet, tua malitia qualiscunque fuerit, humana malitia est, Dei clementia est incircumscripta. Terzo perche è giudicio di Grisostomo questo farebbe fare Dio simile a l'huomo, e c'auesse più a rouinare c'ā fabbricare ageuolezza e prontezza, quando che per isperienza il contrario si vegga, perche auēdo egli tutto'l mondo in sei giorni fabbricato, fouinō Gerito in sette, perciò egli conchiude, Pec-

casti, pœnitere, millies pe casti, millies pœnitere. Parole cotanto da Sifinnio Vescouo Nouatiano, e da Socrate Constantinopolitano biasimate, per le quali anno aspramente questo Santo per libero e licentioso ripreso e rinfacciato lo com'ardito stimolatore al male, con predicare tanta ageuolezza di perdono. Adunque se lor pare di dir bene, e d'auere ragione, non Grisostomo ma Dio che dice, Nolo mortem peccatoris, in quacunque hora ingemuerit peccator &c. riprendano non Grisostomo ma Cristo, che insegna, Non dico tibi septies, sed septuagies septies. Homo, s'io m'appōgo, simili à Licurgo, che per bandire dal mondo l'ebbrezza tagliò le viti, * poiche per togliere l'abuso de' profuntaosi niegano la penitenza & il perdono, contro a' quali scriuono molte cose Grisostomo, Agostino, & Ambrogio, simili anco a gli Stoici, de' quali disse Lattantio, ch'elli non sapendo distinguere tra'l giusto e l'ingiusto sdegno, negarono contra la scrittura lo sdegno in Dio, Et quia medelam rei non inueniebant, voluerunt eam penitus excidere. così costoro per l'altrui abuso biasimano la diuina misericordia, O che sciocca ignoranza, O che folle pazzia, per l'altrui peccato biasimare il dono di Dio, non è'l vino quello che inebria, ma la colpa di chi non l'vsa con quella misura che deue, non è'l vitio dell'argento e dell'oro, ma dell'auro, non del cibo ma del goloso, non della bellezza ma del lasciuoso, non dell'arte ma dell'artefice, non delle cose ma di chi l'abusa, massimamente che non è cosa si vtile che non possa recare danno, nè si daoneuole che non porti qualche giouamento, così del pane spesso s'è seruito a fine di male il malioso, * e del fuoco e del ferro a fine di bene il medico, e qual cosa è si degua e lodeuole, il cui vso non si possa conuertire in male, se in arbitrio d'huomini ignoranti e peruersi sia messa? Nihil tam sanctum est in rerum natura, quod Sacrilegium non inueniat.

nel li. 6.
delle sto
r. Eccl. c.
21
Non si
dee to
gliere l'
vso p'l
abuso
delle co
se.
Ezec. 18
Mat. 12.

L

Gris. nel
Tom. 11
al Popu
anrioc.
Aug. 1.
delib ar
bit. c. 15
& lib. de
vera &
falsa pe
nit.
Lattā. li.
de ira
Dei c. 17

M

Seneca
nel lib.
quod in
sapientē.
nō cadit
pertur
batio.

Strac-

Straccinsi dunque i versi & i poemi, perchè molti di questa professione furono cattiuu, & anno cantato e lodato i vitij, dannisi la Filosofia che mostra gli eccessi i difetti, vituperisi la medicina perchè per cagione de gli antidoti scopre i veleni, diasi bādo all'eloquēza che spesso condanna i buoni e libera gli scellerati, interdicasì la varietà de' cibi che nuoce non di rado allo stomaco, non si lauorino armi che sono stromenti di morte, non si fabbrichino torri onde possono gli huomini precipitar si, non si piantino arbori oue potrebbonsi impiccare, stinansi l'acque e l'huoco maluagi perchè vno cagiona incendio, l'altra naufragio, non si nodriscano i figliuoli, c'anno tal'ora le Madri & i Padri ammazzato, non ci sieno donne, per ischiuare gli adulterij, non notti p torre la commodità a' ladri, * non luce per gli altri mali, che per essa si fanno, e così tolgāsi via dal mondo tutte le cose alla vita necessarie, perchè abusare si possono, e si suella il buō grano per di-barbare la zizania.

Auzi questa tanta benignità di Dio ti chiama à penitenza, però tu fai come la farfalla, perchè appagato dello splendore della misericordia, batti nell'ardore della giustitia. *Bēnignitas Dei ad penitentiam te adducit, tu autē thesaurizas tibi iram in die irā.*

Dubbi Io sò che la scrittura in molti luoghi è stata male da costoro intesa, perciò che quelle parole, *Si peccauerit Sacerdos, quis orabit pro eo?* non iscludono tutti, ma gli ordinari & indegni, come quelle, *Quis ascendet in montē Domini, aut quis stabit in loco sancto eius?* e quelle del peccato in Spiritum Sāctum irremissibile, intendonsi della finale impenitenza, e quelle di San Paolo, d'un huomo vn tratto illuminato, che sia impossibile, *Rursus renouari ad penitentiam*, che s'intendono della penitenza battesimale, * e quelle di Giouanni del peccato mortale, *Pro hoc non dico vt oret quis*, perchè non si rimette com'el veniale per l'oratione sola-

mente *Aquā multā non potuerunt extinguere charitatem*, si che concludiamo questa verità con quella perchè come i dolorosi fiumi dell'acque penali nel patire non poterono ammorzare, O Cristo, il grā fuoco della tua carità, così nè anco' il diluuio delle colpe in rimettere, ma la tua carità *Dominabitur à mari vsque ad mare*, del mare delle pene al mare delle colpe, e seorgiamo quanto tu sij facile in perdonare le colpe dalla tua lunganimità in soffrire le pene.

L'altra verità è che gli huomini non si saluano solamente per la misericordia di Dio, questa è contra quelli che fuor di modo è del ragione uole ingrādiscono la misericordia di Dio, dicendo ch'ella sola per saluarsi basti, non è già così, cioè che sola e tutta la cagione della nostra saluezza sia la misericordia, come diciamo che sola e tutta la cagione dell'essere del mondo fū Iddio, non vi fū materia, non soggetto, non dispositione, non istromento, non ministro, * non concorso altrui. Non così alla salute dell'huomo, perciò che per lasciare a dietro molte cose, e molte che v interuengono, egli medesimo l'huomo vi dee concorrere come efficiente cagione, ma meno principale, secondaria, e da Dio cagione prima e principale dipendente, e quando io dico Salute, non intendo già del principio di lei ch'è la predestinatione, ma delli mezzi e del fine che sono effetti della predestinatione. E p dirla distintamente quattro cose in questa verità tacitamente è espressamente s'affermato. Vna che non basta che noi viuiamo bene ò male come ci pare e piace, credendo che Iddio al fine debba per sua misericordia in cielo trasportarci. Questa sarebbe troppo grā melesaggine, & vn fare del Paradiso Città di rifugio per tutti i micidiali, Asilo per gli scellerati, anzi infame prostibolo ad vso di Gentili, che vi misero gli adulteri, i ladri, i sàguinari, gli ebbri, i Gioui, i Mercuri, i Marti, i Bacchi e tanti tristi, Nihil

Sal. 71

L'altra verità è l'huomo non si salua solamente per la misericordia di Dio.

P

Quattro gradini per poggiare alla salute.

hilco inquinatū intrabit in illud, Qui ingreditur sine macula, * Mundo corde Deum videbunt. L'altra, nè meno basta che noi lasciamo di peccare, e nõ facciamo piū male, altrimenti nõ arrebbela scrittura tutto'l nerbo della salute in quei due capi collocato, Declina a malo & fac bonū, Quiescite peruersè agere, discite benefacere, Tu nõ paghi'l lauoratore perche non hà sterpato le viti, tagliato gli alberi, diroccato le case, & assassinato il podere, ma perche hà rotto le zolle, lauorato'l campo, seminato'l terreno, affatato le strade, e oporato le viti, e vuoi che Iddio rimunerite perche non hai fatto males gran male è certamente non auer fatto bene, essendo vbligato, Retribuebant mihi mala pro bonis, sterilitatē animæ meæ.

Sal. 34. La terza, nè basta non far male e fare bene p'l'auuenire, che ciò farebbe me scolare l'antico male col moderno bene, e bere nel calice del Signore inescollanza, nè basta fare qualunque bene, altrimenti non direbbe Iddio, Ego iustitias iudicabo. è forzá passare piū oltre alla quarta, ch'è lasciare'l male fare il bene, e disfare il mal fatto, il che ci raccordo Pitagora cò quel detto, Turbato stragula, si che non si vegga veltigio di chi v'hà giacciuto. * è necessario che'l bene sia sodisfattorio, in sodisfattione delle passate colpe, al prossimo, & a Dio, al prossimo, per gli danni ò nella roba, ò nella fama, ò nella persona, ò ne' luoi, ò altrimenti, & a Dio, per l'ingiurie, e per l'offese, e questo è Face re fructus dignos poenitentia. Certo è che lasciare di peccare e d'oberfi cò animo e volontà di dare sodisfattione a Dio & al prossimo al possibile, basta pchè ti sia la colpa e l'eterna pena rimessa, ma anco si dee sodisfare alla pena & a' danni temporali, e così vogliõsi intendere quelle parole di Grifostomo, Sufficit Deo ob magnam misericordiã suam vt desistamus à peccatis, cioè basta per la rimessione della colpa e dell'eterna pena. e qll'altre d'Ambrogio sù quelle parole egressus foras fleuit a-

marè, Lachrymas lego, satisfactionem non lego, delle quali sonosi seruiti gli Eretici per rifiutare le cristiane sodisfattioni, non ricordandosi che molte cose sono fatte, che scritte non sono, e nõ accorgendosi quanto sia fallace argomentare * ab auctoritate negatiuè, e che'l Maestro e Gratiano l'interpretano della publica sodisfattione, e che Massimo Vesouo di Torino dice che potè essere si grande il dolore di S. Piero, c'assorbisse tutta la colpa e la pena, dottrina da S. Tomaso e comunemente approuata della grandezza & efficacia della contritione. Però la verità è che questo nome di sodisfattione appresso i Dottori spesso significa scusa e difesa, anzi volgarmente dicesi, il tale fù accusato, e citato compare, e sodisfece bene, cioè, s'isculpò e s'isgrauò molto bene, così Piero pianse ma non si difese, non s'iscusò, satisfactionem non lego, e per maggiore dichiarazione in confirmatione di questo aggiunse Ambrogio, Non inuenio quid dixerit, inuenio quod fleuerit, sed quod defendi nõ potest, ab lui potest. Ma oltre al sudetto ti resta ancora da sodisfare per la pena temporale, che douerebbesi soffrire nel purgatorio, e chiunque dicesse io non mi curo pagarla di quà, ma mi contèto patirla colà in Purgatorio, dubitarei s'ei fusse in buono stato, e s'auesse de' suoi peccati suffiiente dolore, perche * dammi vn huomo che da douero de' suoi falli si doglia, e non farà difficile à renderli subito pronto à sodisfare. Ma per qual cagione essendo la colpa cancellata, e l'eterna pena rimessa, resti ancora qualche pena temporale à pagarli, l'abbiamo di sopra altroue non di passaggio spiegato, qui basta dire che ella è pena debita p la cõuersione, che fatto abbiamo alla creatura, ch'è pagamento e sodisfattione alla diuina giustitia, e ch'è freno affinchè la facilità del perdono non ci sia à peccare di nuouo ardente stimolo. Conchiudo dunque che non dobbiamo senza buone opere della misericordia di Dio vanamente

Amb. nell. 10
1. Lue. c. 22.

S
Il Mae-
stro nel
4. d. 1.
Grat. de
peni. d. 1

Sodisfat-
tione si-
gnifica
difesa, ò
scusa.

T

Grifost.
nell'om.
6. del
Gen. &
nell'or.
debeato
Philogo
no.

namente sperare, ò senza misericordia, e diuin o aiuto profontuosamente nell'opere nostre confidare, ambedue debbonfi accozzare insieme imitando Dauidè, il quale primieramente alla misericordia ricorse dicendo, Misere mei Deus, dopoi abbracciò l'opere promettendo, Docebo iniquos vias tuas, Os meum annūciabit laudem tuam, nè solamente ricorse all'opere auuenire procrastinando la sodisfattione * con dire Docebo, Anunciabo, ma anco de presenti dice, Iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper, e simile à quella saua Donna dà di piglio non solamente alla rocca dell'opere da farsi, ma anco al fuso del già fatto, e del farsi in presente, Et manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum. ne c'ingannino quelle parole, Omnis quicumque inuocauerit nomē Domini saluus erit, perche veremente non inuoca chi senza opere inuoca, perche sarebbe onorare Dio con le labbra, sarebbe solamente chiedere e non picchiare insieme, perche come quello si fa con la bocca dell'oratione, così farsi quest'altro con

la mano dell'opera, onde è scritto, Petite & accipietis, pulsate & aperietur, chi chiede dice San Giacopo Petat in fide nihil hæsitans, ma senza opere non è vera cioè viua ma morta la fede, Fides sine operibus mortua est. è bugiarda, Dicit se nosse Deum, & mandata eius non custodit. non confessa ma nega, perche con la bocca Confitetur se nosse Deum, factis autem negat.

Non sarebbe fuori di proposito accompagnare * con queste due quell'altra verità che non sempre la misericordia s'impetra, perche non sempre s'ottiene'l dono della vera penitenza, ma la tralascio per douerne più compitamente dire sopra quelle parole, Ne proicias me à facie tua.

Suppliciamo tra tanto vilmemente Dio, ch'egli per lo diritto sentiero continuamente ci guidi, si che giamai nè à destra di vana confidenza, nè à sinistra di pusillanime diffidenza decliniamo, ma per lo battuto dalla diuina misericordia spianato & ageuolato, con interno e vero pentimento, e con opere sodisfattorie caminiamo.

